

In «Pablo e Matilde. I giorni dell'esilio» José Goñi ricostruisce il periodo che il grande poeta cileno trascorse nel 1952 tra la città e l'incanto dell'isola azzurra. In una tipografia partenopea la prima edizione di «I versi del Capitano»

Francesco Romanetti

Gli piacevano i bucatini. Con pomodoro fresco e basilico. Angelo Martino, il proprietario del ristorante Al 53, a piazza Dante, lo sapeva bene. E così ogni volta che lo vedeva entrare, con il basco in testa e la pipa in bocca, in compagnia di Gaetano Macchiaroli o di Mario Alicata, non aspettava neanche l'ordinazione: «È arrivato Pablo Neruda - diceva al cuoco - Prepara i bucatini». Poi a tavola arrivava la Falanghina. O l'Aglianico. O tutti e due. In quel gennaio del 1952 Pablo Neruda era arrivato a Napoli da esule. Spiato e controllato dalla polizia politica italiana di Mario Scelba, allora ministro dell'Interno, e da agenti segreti cileni. Il poeta, senatore comunista, costretto a fuggire dal Cile, avrebbe vissuto tra Napoli e Capri fino al luglio del '52. Qui lo raggiunse Matilde Urrutia, sua amante. Furono mesi intensissimi. Di amore e passione. Di incontri e fervide discussioni con i più noti intellettuali ed esponenti politici della sinistra napoletana e italiana. Nacquero amicizie. Neruda compose in quel periodo alcune delle sue più belle poesie d'amore, dedicate a Matilde. E proprio a Napoli, nella tipografia di Angelo Rossi di via San Biagio dei Librai, fu avventurosamente stampata la prima edizione - in forma anonima - di *I versi del Capitano*. Neruda ne riconoscerà pubblicamente la paternità solo nel 1963. Quella straordinaria stagione è ora raccontata da José Goñi in *Pablo e Matilde. I giorni dell'esilio*, pubblicato in Italia da Nova Delphi (traduzione di Nadia Angelucci, pagine 295, euro 15). Cileno, ex ministro della Difesa e ambasciatore in Italia, l'autore ha raccolto decine di testimonianze, consultato archivi, ripescato lettere e documenti. E lo ha narrato con la forma del romanzo. Sono gli anni della Guerra Fredda. In Cile si è instaurato un regime autoritario. In Italia la situazione politica è instabile. Napoli è una città che porta ancora i segni dei bombardamenti. Qui, tra i vicoli straccioni dei Quartieri Spagnoli, si aggira Pablo Neruda. E alloggiato alla

IN PIAZZETTA
Giorni felici
a Capri
per il poeta
Pablo
Neruda
e il suo
grande
amore
Matilde
Urrutia



Bucatini, politica e amore così è la Napoli di Neruda

pensione Maurizio. A Port'Alba va a caccia di libri rari. Squattrinato, chiede soldi in prestito (che difficilmente potrà restituire) a compagni e amici. «Questa città mi incanta, mi ricorda la mia Valparaiso», dice a Matilde. Nella splendida Villa Lucia affacciata sul golfo, è ospite del pittore Paolo Ricci e

della moglie Piera. Incontra Renato Caccioppoli, Gerardo Chiaromonte, Carlo Bernari, Francesco De Martino. E un giovane Giorgio Napolitano. Nelle trattorie e nelle bettole è accompagnato dal solito Macchiaroli. Con Sara Mancuso e Mario Alicata ingaggia una gara per cucinare la cipolla. Tra certi politici e intellettuali comunisti è comune in quegli anni uno stile di vita bohémien e zingaresco. Il buongustaio Neruda, che sa apprezzare buona cucina, vino e belle donne, si tuffa in quel mondo. Anche a Napoli. Rincontra Massimo Caprara, che aveva già conosciuto a Roma, dove era stato accolto da Palmiro Togliatti, Nilde Iotti, Antonello Trombadori. Lì era stato Pietro Ingrao a spiegargli che quando ci si siede al tavolino di un bar si

José Goñi
PABLO E MATILDE
— i giorni dell'esilio —



**TRA PORT'ALBA
E CAPRI SI CONSUMA
LA PASSIONE
CON LA URRUTIA
DA CUI NASCERANNO
VERSI INDIMENTICABILI**

ordinano tre caffè: di tre miscele diverse. Si discute di arte, del ruolo della poesia. E nelle discussioni tra intellettuali comunisti affiorano i primi dubbi sull'Urss di Stalin. Neruda - rivela il libro di Goñi - ne parla con Salvatore Quasimodo, quando seduti uno di fronte all'altro si trovano due futuri Premi Nobel. Con loro ci sono Vasco Pratolini, Luchino Visconti, Carlo Levi e Renato Guttuso. L'amore ai tempi dell'esilio è poi anche la storia di un amore clandestino. Pablo è sposato con l'artista Delia del Carril quando stringe la relazione con l'affascinante Matilde Urrutia. Ma è a Capri, ospiti di Edwin e Claretta Cerio - prima nella bellissima Casa di Arturo di via Tragara e poi in via Li Campi - che Pablo e Matilde possono

vivere liberamente il loro amore travolgente, di cui sono testimoni *I versi del Capitano*. A Capri tutti conoscono la coppia di stranieri. Qualcuno li chiama «i padroni di Nyon», perché se ne vanno sempre in giro abbracciati, e con al guinzaglio l'inseparabile cagnolino Nyon, comprato a Napoli da Neruda. I pescatori e gli abitanti dell'isola chiamano il corpulento Neruda «il commendatore». A Capri, Pablo e Matilde conosceranno la gioia di una gravidanza e la dolorosa delusione di un aborto spontaneo. E te spie? I poliziotti sulle tracce del sovversivo? Nel romanzo è intrecciata la curiosa storia dei tre agenti sguinzagliati in Europa da Santiago per prendere Neruda e farlo estradare. Quello mandato in Italia resterà senza lavoro quando viene revocato l'ordine di arresto per il poeta. Quello spedito a Parigi si invaghirà della Francia, dove scoprirà di avere parenti comunisti. Infine, quello spedito a Stoccolma si innamorerà dei versi del poeta e lo farà conoscere in Svezia. E sarà proprio lui a contribuire al conferimento del Nobel. Ma questo - scrive divertito José Goñi - forse è solo leggenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DUE FUTURI NOBEL
A CONFRONTO:
CON QUASIMODO
SI DISCUTE
DI URSS E STALIN
AI TAVOLINI DI UN BAR**